

THE ATLANTIKWALL AS MILITARY ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

*L'ATLANTIKWALL
COME PAESAGGIO DI
ARCHEOLOGIA MILITARE*

The Atlantikwall as Military Archaeological Landscape
L'Atlantikwall come Paesaggio di Archeologia Militare

edited by / a cura di
Michela Bassanelli - Gennaro Postiglione

The book is published as part of the research PRIN 2008 'The intervention in archaeological areas for activities related to museums and cultural communication' (National Coordinator prof. Marco Vaudetti) performed by the MIB Group at Politecnico di Milano (coordinated by prof. Luca Basso Peressut).

Il libro è pubblicato nell'ambito delle attività di ricerca PRIN 2008 "L'intervento nelle aree archeologiche per la musealizzazione e la comunicazione culturale" (Coordinatore Nazionale prof. Marco Vaudetti) svolte dal gruppo MIB del Politecnico di Milano (coordinato dal prof. Luca Basso Peressut).

ISBN 978-88-6242-041-9

Prima edizione/First edition, Novembre/November 2011

© 2011 LetteraVentidue Edizioni
© 2011 per le fotografie e i testi: rispettivi autori
© 2011 of photography and texts: their authors

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means (electronic or mechanical, including photocopying, recording or any information retrieval system) without permission in writing form.

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Book design: Francesco Trovato (www.officina22.com)
English editing/Editing testi in inglese: Julia Weeks
Italian translations/Traduzioni in italiano: Sara Marinelli

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.
www.letteraventidue.com
Via Luigi Spagna, 50 L
96100 Siracusa, Italy

INDICE

CONTENTS

PART 1

MUSEUMS, MILITARY HERITAGE & LANDSCAPE

MUSEI, PATRIMONIO MILITARE E PAESAGGIO

- 11** Museography for Archaeological Landscape of Conflicts
La Museografia per il Paesaggio Archeologico dei Conflitti
Michela Bassanelli
- 25** The Atlantikwall: why a museum on European soil
L'Atlantikwall: perché un museo su base europea
Luca Basso Peressut
- 39** Tourism and War
Turismo e guerra
Elisabeth Diller + Ricardo Scofidio

PART 2

DER ATLANTIKWALL: DESCRIPTION

L'ATLANTIKWALL: DESCRIZIONE

- 53** Guido Guidi. Along the Atlantikwall
Guido Guidi. Lungo l'Atlantikwall
Guido Guidi
- 75** Der Antlantikwall a brief description
L'Atlantikwall: una breve descrizione
Giulio Padovani



- 87** Der Atlantikwall: maps, typologies, drawings, propaganda, pictures
L'Atlantikwall: mappe, tipologie, disegni, propaganda, fotografie

PART 3

DER ATLANTIKWALL: MEANINGS & VALUES

L'ATLANTIKWALL: SIGNIFICATI E VALORI

- 129** AW bunkers and/as Modern Architecture
I bunker dell'Atlantikwall e/come architettura moderna
Gennaro Postiglione
- 145** Towards Collective Remembrance: The Atlantikwall as a Cultural Landscape
Verso una memoria collettiva: l'Atlantikwall come paesaggio culturale
Rose Tzalmona
- 161** The most desirable Legacy. Dealing with the Atlantikwall
L'eredità desiderabile. Trattare dell'Atlantikwall
Niko Rollmann

PART 4

DER ATLANTIKWALL: FRUITION & UNDERSTANDING

L'ATLANTIKWALL: FRUIZIONE E INTERPRETAZIONE

- 173** Dark Tourism and War Memory: Bunkers as memorials?
A case study from the Channel Islands
Turismo "dark" e bunker come memoriali?
Un caso studio dalle Channel Islands
Gilly Carr
- 185** Talkative Ruins
Memorie vibranti
Claudia Brunelli, Margherita Parati
- 204** **AUTORS**
AUTORI

PART 01

**MUSEUMS,
MILITARY
HERITAGE &
LANDSCAPE**

*MUSEI, PATRIMONIO MILITARE
E PAESAGGIO*

MICHELA BASSANELLI

MUSEOGRAPHY FOR ARCHAEO- LOGICAL LANDSCAPE OF CONFLICTS

*LA MUSEOGRAFIA PER IL PAESAGGIO
ARCHEOLOGICO DEI CONFLITTI*

“Men usually need to get close to the object to verify their perceptions, while it seems they have to go away from it in order to preserve a collective memory.”

Maurice Halbwachs
Memorie di Terrasanta

The traces of war present in the urban foundation of cities, as in landscapes, represent a patrimony which is difficult to manage and have a relationship with because they are linked to unpleasant memories, often traumatic ones. These traces are like layers of the landscape and refer to specific and significant moments of their history, often tied to traumatic and painful events, which has marked them until transforming them into places of memory¹. These traces not only have a horizontal integration, referring to relationships and interactions that these places have with the context in which they are part of, but also a vertical integration, or rather a strong interrelationship with the different historic thresholds which follow and remain copresent, stratifying themselves in each place. Elena Pirazzoli, investigating the place as an element of experience, evocation, and emotion writes: “at the level of place stratifications of memories are created, both metaphorical and real uses and reuses of the remains of the event. It is going through these places that different levels emerge, the stratigraphy of the recollection, as in a sort of vague terrain of the memory.” Thus, the investigation becomes not only a pathway on the surface, but a sort of excavation: like an archaeological dig of the recent past in the place where this is found.²

The signs of armed conflict, in fact, are

“Mentre di solito, per verificare le loro percezioni, gli uomini hanno bisogno di avvicinarsi all’oggetto, a quel che sembra devono allontanarsene per conservarne un ricordo collettivo”

Le tracce dei conflitti bellici, presenti nel tessuto urbano delle città come nel paesaggio, rappresentano un patrimonio difficile da gestire e a cui relazionarsi perché legato a memorie scomode, spesso anche traumatiche, che pongono questioni di primaria importanza, quale ad esempio il tema della costruzione di un’identità collettiva a scala europea, che vanno ben al di là del contesto locale a cui si riferiscono e sono connesse. Questi strati o layer fanno riferimento a determinati e significativi momenti della sua storia spesso legati ad eventi traumatici e dolorosi che li hanno segnati fino a trasformarli in luoghi di memoria¹. Queste tracce possiedono non solo un radicamento orizzontale, che fa riferimento alle relazioni e interazioni che questi luoghi hanno con il contesto di cui sono parte, ma anche un radicamento verticale, ovvero la forte interrelazione delle diverse soglie storiche che si succedono e restano compresenti, stratificandosi, nei singoli luoghi. Elena Pirazzoli indagando il luogo come elemento di esperienza, evocazione, emozione, scrive: “Sul nudo luogo allora si creano stratificazioni di memoria, usi e riusi sia metaforici che reali dei resti dell’evento stesso. E nell’attraversamento di questi luoghi emergono i diversi livelli, le stratigrafie del ricordo, come in una sorta di *terrain vague* della memoria. L’indagine allora diviene un percorso non solo in superficie, ma una



War commemorative plates of the Partisan Brigade for the Resistance, Zeri (MC) (Ph. Michela Bassanelli)

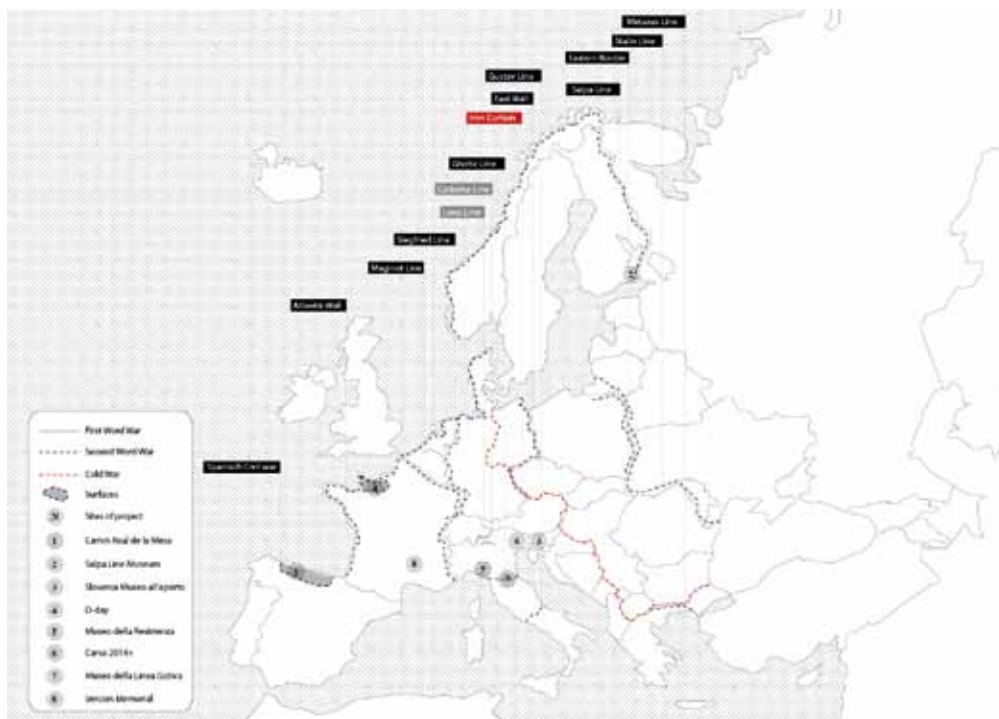
the backbones which cross and could also unify Europe, signs that require a rewriting and trigger phenomena of formation and alimentation of a new supranational memory. These “Borders are not just dividing lines *any more*, places where differences assert themselves; they can also be places for exchange and enrichment, places where plural identities are formed”³.

The cultural and material heritage that the wars left behind, both in terms of physical presences and memories, represents a collective and shared memory that very often is considered traumatic and cumbersome because it is very similar to a scar inflicted on the soul of one’s own land⁴.

The museographic project is intended

sorta di scavo: un’archeologia del passato recente nel luogo ove questo si è dato”². I segni dei conflitti bellici, infatti, sono dorsali portanti che attraversano e potrebbero unificare l’Europa, segni che richiedono una riscrittura che inneschi fenomeni di formazione e alimentazione di una nuova memoria sovranazionale. Questi “Borders are not just dividing lines *any more*, places where differences assert themselves; they can also be places of exchanges and enrichment, places where plural identities are formed”³.

L’eredità culturale e materiale che le guerre hanno lasciato, sia in termini di presenze fisiche sia come ricordi, rappresenta una memoria collettiva e condivisa che molto spesso viene recepita scomoda e ingombrante perché molto simile a una



Map of the fortified lines in Europe and various restoration projects (Img. Michela Bassanelli)

therefore not only as an instrument of knowledge, conservation, communication and valorisation of the traces and the memories diffused in the landscapes or urban territories, but also as a possible therapy to overcome the trauma connected to them.

The importance of investigating and confronting with this traumatic patrimony resides in the value of the identity and memory that pervades it: “Having a heritage – that is, a body of selected history and its material traces – is, in other words, an integral part of having an identity, and it affirms the right to exist in the present and continues into the future”⁵.

The material and immaterial traces linked to wars have been identified in different ways: as places of *dark tourism*⁶,

cicatrice inflitta sul corpo della propria terra⁴. Il progetto museografico/allestitivo si pone quindi come possibile terapia di superamento del trauma, promuovendo azioni di comunicazione e valorizzazione delle memorie che il territorio ospita/contiene/subisce/custodisce e che sedimenta in sovrapposizioni successive.

L'importanza di indagare e confrontarsi con questo patrimonio doloroso risiede nel valore d'identità e memoria che lo pervade: “Having a heritage – that is, a body of selected history and its material traces – is, in other word, an integral part of having an identity, and it affirms the right to exist in the present and continue into the future”⁵. Le tracce, materiali e immateriali, legate ai conflitti bellici sono state identificate in modi diversi:



War monument for the Partisan Brigade for the Resistance, Zeri (MC) (Ph. Michela Bassanelli)

as *difficult heritage*⁷ or *dissonant heritage*⁸: “They are places of pain, where people suffered and died, and remain, for the most part, un-memorialized”⁹.

The traces and finds which constitute this patrimony are real archaeologies of the memory which typically involve extensive parts of territory and form a cultural heritage of valuable material. When these finds are rooted in the landscape, by which it is marked and modified, it becomes impossible to separate the cultural aspects of the landscape from the military ones, which bestow a particular commemorative character for the meaning and value that the war archaeologies have and recall. This disturbing patrimony is formed by physical and material traces like bunkers, trenches and underground galleries, but also immaterial ones like histories, stories and memories of people who lived through those tragic events. These last ones, in particular, do not have any physical evidence, but their scars are impressed in the territory all the same.

Due to the fragmentary character and the remains that the military finds – stripped of their intrinsic value – assume

come luoghi di *dark tourism*⁶, come *difficult heritage*⁷ o *dissonant heritage*⁸: “They are places of pain, where people suffered and died, and remain, for the most part, un-memorialized”⁹.

Le tracce e i reperti che costituiscono questo patrimonio sono vere e proprie archeologie della memoria che investono di solito ampie parti di territorio e formano un'eredità culturale e materiale preziosa. Quando poi i reperti si radicano nel paesaggio, da cui viene segnato e modificato, diviene impossibile separare gli aspetti culturali del paesaggio da quelli militari che gli conferiscono un particolare carattere commemorativo per il significato e il valore che le archeologie belliche posseggono e richiamano. Questo patrimonio scomodo è formato sia da tracce fisiche e materiali come bunker, trincee e gallerie sotterranee, che immateriali come storie, racconti e memorie di persone che hanno vissuto quei tragici eventi. Queste ultime in particolare non hanno un'evidenza fisica ma i loro segni sono ugualmente impressi nel territorio.

Per il carattere frammentario e di vestigia che i reperti militari – spogliati del loro



in the different urban and/or territorial contexts in which they are found, but also for their immense testimonial and memorial (often traumatic) value, in the last few years inside the field of classic archaeology a new discipline has been developing, above all in the Anglo Saxon cultural environment, Archaeology of conflicts. “Conflict Archaeology is a new and interdisciplinary study of conflicts and their legacies during the 20th and early 21st centuries. Conflict Archaeology focuses on conflict as a multifaceted phenomenon, whose variety of physical traces possesses multiple meanings that change over time. It is not restricted to battlefields, or to large-scale wars/scars between nations, but embraces every kind of conflict and their diversity of social and cultural legacies”¹⁰.

The first to combine the two fields of study and to have focused his attention on the remains of the bunkers as objects and ruins was Paul Virilio in his book, *Bunker Archaeology*: “It all started - it was discovery in the archaeological sense of the term- along the beach south of Saint-Guérolé during the summer

valore d’uso – assumono nei diversi contesti, urbani e/o territoriali, in cui si trovano, ma anche per il loro immenso valore testimoniale e di memoria (spesso dolorosa), negli ultimi anni all’interno dell’Archeologia classica si è andata sviluppando, soprattutto in ambito culturale anglosassone, una nuova disciplina definita appunto Archeologia dei conflitti. Questa nuova disciplina che si focalizza sulle guerre del XX secolo, si è sviluppata tra la fine degli anni ’80 e l’inizio degli anni ’90 negli Stati Uniti per poi affermarsi in Europa e in particolar modo in Inghilterra.

“Conflict Archaeology is a new and interdisciplinary study of conflicts and their legacies during the 20th and early 21st centuries. Conflict Archaeology focuses on conflict as a multifaceted phenomenon, whose variety of physical traces possesses multiple meanings that change over time. It is not restricted to battlefields, or to large-scale wars/scars between nations, but embraces every kind of conflict and their diversity of social and cultural legacies”¹⁰.

Il primo ad aver accostato i due campi di studio e ad aver posto l’attenzione



Map of the Carso 2014+ project (Img. Michela Bassanelli)

of 1958. [...] My objective was solely archaeological”¹¹.

With the term *Archaeological Landscape* we intend not so much the singular isolated element, as for example a particular fortification or bunker, but a collection of ruins, relics and traces diffused throughout the territory. The 20th century, more than others in Europe, had a lengthy period of wars which assumed different forms, extensions and intensities, from the Great World Wars to local ethnic conflicts. Each conflict left its own legacy: ruins and rubble, but also whole buildings and great infrastructures mark the European territory and its cities, constantly reminding us of a past that people would prefer to forget and for this reason is metaphorically removed. “The residues of this architecture create uncertainties, reveal ambiguities and cause embarrassment: only with great difficulty

sui resti dei bunker in quanto oggetti e rovine è stato però Paul Virilio nel testo *Bunker Archaeology*: “It all started - it was discovery in the archaeological sense of the term- along the beach south of Saint-Guérolé during the summer of 1958.[...] My objective was solely archaeological”¹¹.

Con il termine *Paesaggio Archeologico dei conflitti* si intende far riferimento non tanto all'elemento isolato e puntuale, come ad esempio la singola fortificazione o bunker, ecc., ma ad un insieme di resti, reperti, tracce, presenti in modo diffuso sul territorio. Il ventesimo secolo più di altri ha conosciuto, in Europa, un lungo periodo di conflitti che hanno assunto forme, estensioni e intensità diverse, dalle grandi guerre mondiali ai conflitti etnici a base locale. Ogni conflitto ha lasciato le proprie eredità: rovine, macerie, ma anche interi edifici e grandi



Arromanches les Bains, remains of the artificial port Mulberg, D-day (Ph. Michela Bassanelli)

(and recently) have museums been created inside them to collect and tell the history and the meaning of these buildings”¹².

Analogously long lines of defence (and of tension) were constructed as borders between neighbouring States (such as those at *Der Atlantikwall* or at *La Line Maginot*) during the Great World Wars and later during the Cold War, but also regarding more local conflicts (like the ethnic wars of ex-Yugoslavia, for example). These fortified systems are uncomfortable presences which sometimes only cross one country, other times several nations. The Atlantikwall, the defence line which crosses all the States that are on the European Atlantic coast from the French-Spanish border until North Cape in Norway, is one of the greatest expressions present today, not only at the European level, of the *Archaeological Landscape of Wars*. Formed by a series of

infrastrutture punteggiano il territorio europeo e le sue città richiamando continuamente alla memoria un passato che si vorrebbe invece dimenticare e che per questo viene metaforicamente rimosso. “I residui di queste architetture pongono incertezze, rivelano ambiguità, e suscitano imbarazzo: solo molto difficilmente (e recentemente) si sono create al loro interno delle istituzioni museali volte a raccogliere e raccontare la storia e il significato di questi edifici”¹². Analogamente lunghe linee di difesa (e di tensione) sono state costruite come confine tra stati limitrofi (si pensi ad esempio a *Der Atlantikwall* o a *La Line Maginot*) durante i grandi conflitti mondiali e durante la successiva Guerra Fredda, ma anche in relazione a conflitti più locali (come le guerre etniche nella ex-Yugoslavia, ad esempio). Questi sistemi fortificati sono presenze ingombranti che attraversano

places which are dense with memories, beaches, bunkers, cemeteries and museums, this linear system presents itself as an immense commemorative site. Its linear extension (more than six thousand kilometres long), the quantity of diffused relics and ruins (more than 12,000 constructions) and the traumatic memories which are conserved here and which are at the same time testimony, together define the principle characteristics of its nature and meaning. The fortified lines which cross the different landscapes once guaranteed the separation and security of national borders, today are object of a substantial gnosiological overturning: these elements are involved with uniting and bringing together populations and nations through their historic reading. They are shreds of a past which is unable to find its own emotional, functional and spatial position as the result of an uncomfortable memory which was never re-elaborated and too often simply removed. Added to this are the presences – and the ruins - connected to the battlefields, systems which are more localized in specific portions of territory and sometimes also in urban areas that present a considerable link to the local, environmental or urban framework. This is the case of the famous beaches of *D-Day* in France, or the battlefields of the Civil War along the *Camin Real de la Mesa* in Spain, or the less known mountains of the Carso in Italy where the bloodiest battles of the First World War were fought.

On one hand, people would like to eliminate all these traumatic presences and memories, while on the other hand, at the same time there is the fear of losing part of one's history and identity which is

talvolta un solo paese, talvolta più nazioni. L'Atlantikwall, linea difensiva che attraversa tutti gli stati che si affacciano sulla costa atlantica europea – dal confine franco spagnolo fino a Capo Nord in Norvegia - è una delle massime espressioni presenti, non solo a livello Europeo, di *Paesaggio Archeologico dei conflitti*. Formato da una serie di luoghi densi di memoria, spiagge, bunker, cimiteri, musei questo sistema lineare si presenta come un grande sito commemorativo. La sua estensione lineare (oltre sei mila chilometri di lunghezza), la quantità di reperti diffusi (si contano più di 12.000 costruzioni) e le memorie dolorose che in esso si conservano e di cui è allo stesso tempo testimonianza, definiscono insieme i caratteri principali della sua natura e del suo significato. Sono brandelli di un passato incapace di trovare la propria posizione emotiva, funzionale e spaziale come risultato di una memoria ingombrante mai rielaborata e troppo spesso semplicemente rimossa. A ciò si aggiungono le presenze - e le rovine - connesse ai luoghi teatro di battaglie, sistemi più localizzati in porzioni specifiche di territorio, e talvolta anche di aree urbane, che presentano un notevole legame con il tessuto locale, paesaggistico e/o urbano che sia. È il caso ad esempio delle famose spiagge del *D-Day*, in Francia, oppure dei luoghi della guerra civile lungo il *Camin Real de la Mesa*, in Spagna, o delle meno note montagne del Carso, in Italia, dove si sono combattute le più cruenti battaglie del primo conflitto mondiale.

Da un lato dunque si vorrebbero eliminare dallo sguardo e dalla mente tutte queste presenze e memorie dolorose, ma dall'altro si manifesta contemporaneamente la paura che ciò equivalga a

made up of these scars¹³. There must be a third possibility, a “third space”, as H.K. Bhabha (1994) would call it, or rather a space in which to develop a different design process regarding the tangible and intangible patrimony generated by the conflicts that together can have a musealization and a therapeutic effect. This is the direction that the great challenge of museography of the *The 20th Century Conflict Archaeological Landscape*’ is going. The museographic project is intended therefore not only as an instrument of knowledge, conservation, communication and valorisation of the traces and the memories diffused in the landscapes or urban territories, but also as a possible therapy to overcome the trauma connected to them. Consequently, several crucial questions are raised: “should sites that will serve to remind people of past troubles be retained or removed? Is it better to confront this materiality, or ignore and forget it? Then, what is an appropriate way of presenting and interpreting sites of conflict?”¹⁴.

From the 80s on we have witnessed even more recently the crucial flourishing of recollections¹⁵. Starting from the end of the Second World War, and in particular since the fall of the Berlin Wall, the need to remember and tell about the tragedies which characterized the brief century has grown. The phenomenon is witnessed by the birth of a vast number of memorials, monuments and museums of the memories that invaded the European landscapes and cities. From this point of view Berlin can be considered “the capital of memory”. The instruments, museums, monuments and memorials that have been used up until now to express the relationship between

perdere parte della propria storia e identità, costituita anche da queste cicatrici¹³. Deve però esistere anche una terza possibilità, un “terzo spazio” come lo chiamerebbe H. K. Bhabha (1994), ovvero uno spazio in cui poter sviluppare un diverso processo progettuale nei confronti del patrimonio, tangibile e intangibile, generato dai conflitti in grado di svolgere insieme all’azione musealizzante anche una terapeutica. Ed è proprio in questa direzione che si muove la grande sfida posta dalla museografia of *The XXth Century Conflict Archaeological Heritage*. Il progetto museografico inteso quindi non solo come strumento di conoscenza, conservazione, comunicazione e valorizzazione delle tracce e delle memorie diffuse nel paesaggio o nei territori urbani, ma anche come possibile terapia per il superamento del trauma ad essi connesso. Sorgono di conseguenza alcune domande cruciali: “should sites that will serve to remind people of past troubles be retained or removed? Is it better to confront this materiality, or ignore and forget it? Then, what is an appropriate way of presenting and interpreting sites of conflict?”¹⁴.

Dagli anni 80 in avanti abbiamo assistito ad un riaffiorare critico di memorie/ricordi ancora molto recenti¹⁵. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e in particolare dalla caduta del Muro di Berlino è cresciuto il bisogno di ricordare e rendere noti i drammi che hanno caratterizzato il secolo breve. Il fenomeno è testimoniato dalla nascita di un vasto numero di memoriali, monumenti e musei della memoria che hanno invaso il paesaggio e le città europee. Berlino da questo punto di vista può essere considerata “la capitale della memoria”. Gli

museography and *Difficult Heritage* show similar characterizations. Often these terms are indiscriminately used to define these memorial objects/containers: “No longer being only monument, or simply museum; to designate it the memorial term which contains the memory term is often used, although the object has a sort of multiple identity, showing one of its facets according to the needs.”¹⁶ It’s enough to look at two projects realized in Berlin: the memorial of Peter Eisenman and the Hebrew Museum of Daniel Libeskind: The first one can be considered as an immense artistic sculpture/installation with a centre for hypogean archiving; the second one, other than being a real museum, incorporates at the same time some typical characteristics of memorials, trying to involve the spectators in a spatial and sensorial experience. The traces which constitute the *Archaeological Landscape of Wars* were voluntarily removed by the collective conscience because they referred to a recent past where the roles and the blame for the tragedies were not yet clarified. The first action made on these places was in fact the realization of war cemeteries or monuments/memorials to the fallen. “While bunkers scar the coasts and fields of the rural landscape, memorials represent a different form of scar on the urban landscape. It is probably more accurate to classify the memories, rather than the memorials that recall them as scars. The memorials have acted as a form of healing, a commemorative ‘acupuncture’ of the landscape”¹⁷. Today these traces present on the territory need to be organized into a system to be able to interpret and understand the meanings and different stories for which this patrimony is

strumenti, musei, monumenti e memoriali, che sono stati utilizzati finora per esprimere il rapporto tra museografia e *Difficult Heritage* mostrano caratterizzazioni consimili. Spesso questi termini sono usati indistintamente per definire questi oggetti/contenitori commemorativi: “Non essendo più solo monumento, né semplicemente museo, per designarlo viene quindi spesso prescelto il termine memoriale in quanto contiene il termine memoria, ma l’oggetto che si ha di fronte possiede una sorta di identità plurima, che mostra a seconda delle necessità una delle sue sfaccettature”¹⁶. Basti pensare ai due progetti realizzati a Berlino: il memoriale di Peter Eisenman e il Museo Ebraico di Daniel Libeskind. Il primo può essere considerato come una grande scultura/installazione artistica con un centro di archiviazione ipogeo; il secondo oltre a essere un vero e proprio museo incorpora nello stesso tempo alcuni caratteri tipici dei memoriali cercando di coinvolgere gli spettatori in un’esperienza spaziale e sensoriale. Le tracce che costituiscono il *Paesaggio Archeologico dei Conflitti* sono state per lungo tempo volontariamente rimosse dalla coscienza collettiva perché riferite ad un passato recente dove i ruoli e le colpe delle tragedie non erano ancora stati definiti chiaramente. Le prime azioni compiute su questi luoghi infatti sono state le realizzazioni di cimiteri o monumenti/memoriali ai caduti. “While bunkers scar the coasts and fields of the rural landscape, memorials represent a different form of scar in the urban landscape. It is probably more accurate to classify the memories, rather than the memorials that recall them as scars. The memorials have acted as a form of healing, a commemorative

witness to, so that it can be understood above all by future generations. The museum is used as a reconciliation and re-appropriation instrument of places, stimulating a therapeutic process to overcome the trauma connected to this patrimony. Starting from the historic experience of the Anglo-Saxon Open Air Museums and the German Freilichtmuseen up until the French Ecomusées, the value of the memory, the sense of the identity of the past, the history, that is, the essence of the idea of museum, today totally involve the territory and its landscapes which sees the museum itinerary greatly extended. The places are generators of stories linked to the marks that they leave on the skin, the museum retraces them and puts them into a system for a wider reading: place, man, action and memory return to support and explain reciprocally. This new way of taking care and valorizing the diffused patrimony of the wars has developed in the last ten years where greater attention is placed on the strategies of re-appropriation, stimulating a real meeting with memories. The Carso 2014+ project, for example, is part of this trend. The objective is to create an open air museum where elements of history – from the trenches to the sacrarium – integrate with the natural environment of the Carso, through a network of pathways that connects the territory with the urban system. The project intends to establish a new relationship between the landscape, bearer of a traumatic past, and man. Fundamentally, it is the rediscovery of certain values, not only linked to the theme of the memory of the war but also to the landscape and nature. Man in this project enters into close relationship with what surrounds him, continuously

‘acupuncture’ of the landscape”¹⁷. Oggi queste tracce presenti nel territorio necessitano di essere messe a sistema, per poter interpretare e comprendere i significati e le diverse storie di cui questo patrimonio è testimonianza, in modo da renderle fruibili soprattutto in relazione alle future generazioni. Il museo si pone quale strumento di riconciliazione e ri-appropriazione di luoghi stimolando un processo terapeutico di superamento del trauma connesso a questo patrimonio. I valori della memoria, della storia e di un’identità comune coinvolgono oggi il territorio in modo ampio, l’itinerario museale comprende quindi il paesaggio e le sue testimonianze, tangibili e intangibili. I luoghi sono generatori di racconti legati ai segni che essi stessi portano sulla pelle, il museo li rintraccia e li mette a sistema per una lettura allargata: luogo, uomo, azione e memoria tornano a sostenersi e spiegarsi vicendevolmente. Questo nuovo modo di prendersi cura e di valorizzare il patrimonio diffuso dei conflitti si è sviluppato nell’ultimo decennio dove maggiore attenzione viene posta su strategie di riappropriazione da parte delle persone, stimolando un incontro reale con i ricordi. Il progetto Carso 2014+, per esempio, si colloca all’interno di questo filone progettuale. Obiettivo è creare un museo a cielo aperto dove gli elementi della storia -dalle trincee al sacrario- si integrano con l’ambiente naturale del Carso, attraverso una rete di percorsi che mettono in collegamento il territorio con il sistema urbano. Il progetto vuole instaurare un nuovo rapporto tra il paesaggio, portatore di una storia dolorosa e l’uomo. Fondamentale è la riscoperta di alcuni valori, non solo legati al tema della memoria di guerra ma

stimulated by emotions and sensations. This territory marked by conflicts, by the death of countless soldiers and the loss of whole towns such as San Martino del Carso, rediscovers a new value: the pathways along these ruins and relics become a possible redemption for the loss of the memory. The project therefore has a didactic-narrative role that valorizes the knowledge and discovery of a part of traumatic national history. The Spanish project, *Camin Real de la Mesa*, is organized similarly, where the traces, the bunkers, the trenches and the places affected by the Spanish Civil War are organized in a system through the realization of a pathway as possible cognitive/functional action of the territory. A deeper reflection tied to difficult topics such as death, battles and suffering is missing. The same is true for the places crossed for the Normandy D-Day landing which constitutes another example of valorization of a territory marked with devastation from the battle and the death of countless civilians: a sort of open air museum with eight different itineraries, each one focalized on a specific topic regarding a particular event (e.g. Overload: the attack, Operation cobra, etc.). These first efforts are still facing the problem superficially from the historic-descriptive point of view; they are stories with one outlook that collect the plurality of the events.

The museographic intervention has the objective of transmitting the different stories and values that the traces represent. There still is a vast patrimony to valorize and interpret, of which the Atlantikwall constitutes one of the main systems. The museographic/functional approach is set up therefore as a

anche del paesaggio stesso e della natura. L'uomo in questo progetto entra in stretta relazione con quello che lo circonda, continuamente stimolato da emozioni e sensazioni. Questo territorio segnato da conflitti, dalla morte di numerosi soldati e dalla perdita di interi paesi come quello di San Martino del Carso, riscopre un nuovo valore: i percorsi lungo questi reperti diventano un possibile riscatto alla perdita della memoria. Il progetto possiede quindi un ruolo didattico-narrativo che valorizza la conoscenza e la scoperta di una parte di storia traumatica nazionale. In modo simile si muove il progetto spagnolo *Camin Real de la Mesa* dove le tracce, i bunker, le trincee, e i luoghi toccati dalla guerra civile spagnola sono messi a sistema attraverso la realizzazione di un percorso come possibile azione conoscitivo/fruitiva del territorio. Manca in questo caso una riflessione più profonda legata a temi difficili quali la morte, la lotta e la sofferenza. Lo stesso vale per i luoghi attraversati dallo sbarco in Normandia, D-Day, che costituiscono un altro esempio di valorizzazione di un territorio segnato dalla devastazione, dai combattimenti e dalla morte di numerosi civili: una sorta di museo all'aperto con otto diversi itinerari, ognuno dei quali focalizzato su un tema specifico relativo ad un particolare avvenimento (Es. Overload: l'assalto, Operazione cobra etc.). Questi primi tentativi si muovono ancora superficialmente affrontando il problema solo da un punto di vista storico-descrittivo. Sono racconti ad un sola voce che non raccolgono la pluralità degli eventi.

L'intervento museografico si pone l'obiettivo di trasmettere le diverse storie e i valori che le tracce rappresentano.

conciliatory action between places and events, stimulating the observation, reflection and memory of a past that exists and which cannot be cancelled. The interventions on the territory in fact have a conciliatory will in the sites and events and aim to realize the objective that the “New Museography” has: to act as the instrument of reconciliation and re-appropriation of places and people (Euro Med 2007)

Esiste un patrimonio vasto ancora da valorizzare e interpretare di cui l’Atlantikwall costituisce uno dei principali sistemi. L’approccio museografico/fruitivo si pone quindi quale azione conciliatoria tra luoghi ed eventi stimolando l’osservazione, la riflessione e la memoria di un passato che esiste e che non può essere cancellato. Gli interventi sul territorio posseggono infatti un carattere e una volontà conciliatoria tra luoghi ed eventi e puntano a realizzare l’obiettivo che la “Nuova Museografia” si pone: fungere da strumento di riconciliazione e riappropriazione di luoghi e persone (Euro Med 2007).

Notes

1. Nora, Pierre. 1984. *Les lieux de memoire*. Bibliotheque illustree des histoires. Paris: Gallimard.
2. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis, p. 45.
3. Warschawski et al. 2004. *Dividing lines, connecting lines – Europe’s cross-border heritage*, Strasburgo: Council of Europe Publishing.
4. Schofield, John, William Gray, Johnson, Coleen M. Beck. 2005. *Matériel Culture. The archaeology of twentieth century conflict*, London and New York: Routledge.
5. Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult heritage*. London: Routledge.
6. Lennon, John, Foley, Malcolm. 2007. *Dark tourism*, London: Continuum.
7. Logan, William and Reeves, Keir. 2009. *Places of pain and shame : dealing with ‘difficult heritage’*, London: Routledge; Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult heritage*. London: Routledge.
8. Tunbridge, J.E., Ashworth, G.J. 1996. *Dissonant heritage : the management of the past as a resource in conflict*, New York: Wiley.
9. Carr, Gilly. 2010. ‘The slowly healing scars of occupation’, *Journal of War and Culture Studies*, 3: 2, pp. 249–265.
10. Saunders, Nicholas. 2009. *MA in 20th Century Conflict Archaeology*, University of Bristol.
11. Virilio, Paul. 1996. *Bunker Archeology*, New York: Princeton University Press.
12. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis, p. 45.
13. Carr, Gilly. 2010. ‘Shining a Light on Dark Tourism: German bunkers in the British Channel Islands’, *Public Archaeology* 9(2): 65–86.
14. Schofield, John, William Gray, Johnson, Coleen M. Beck. 2005. *Matériel Culture. The archaeology of twentieth century conflict*, London and New York: Routledge.
15. Williams, Paul. 2007. *Memorial museums :the global rush to commemorate atrocities*, Oxford and New York: Berg.
16. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis.
17. Carr, Gilly. 2010. ‘The slowly healing scars of occupation’, *Journal of War and Culture Studies*, 3: 2, pp. 249–265.